



15 NOVEMBRE 1970

~

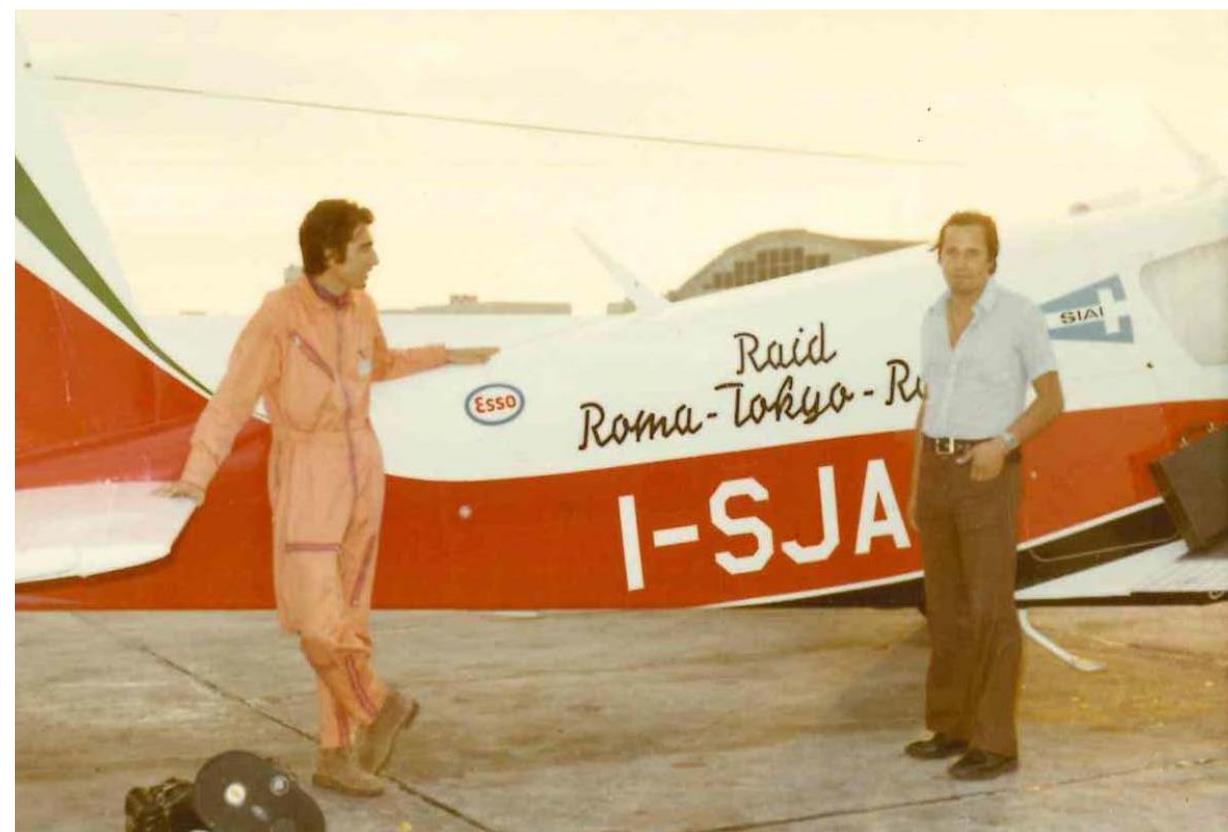
15 NOVEMBRE 2020

50 ANNI FA IL RAID ROMA-TOKYO CON UN AEREO DA TURISMO



FONDAZIONE ITALIA GIAPPONE
伊日財団

Il 15 novembre 1970, a un mese dalla partenza dall'aeroporto di Roma Urbe, atterrava all'aeroporto Haneda di Tokyo il velivolo monomotore da turismo SIAI-Marchetti S-205 pilotato da Mario Panvini Rosati (1935-1997), con il cineoperatore della RAI Giancarlo Zane (1935) come compagno di viaggio. La lunga trasvolata - circa 18.000 km - era stata compiuta in 26 tappe e 90 ore di volo complessive, per commemorare l'impresa che - cinquant'anni prima, nel 1920 - avevano compiuto sullo stesso tragitto, con due piccoli apparecchi in legno e tela, i piloti Arturo Ferrarin e Guido Masiero insieme con i loro motoristi Gino Cappannini e Roberto Maretti. Oggi, per ricordare questa ricorrenza, che - a sua volta - celebrava il primo cinquantenario dell'altra, l'Aero Club d'Italia, AOPA Italia (di cui il comandante Mario Panvini Rosati fu il presidente negli anni '90) e la Fondazione Italia Giappone hanno commemorato quella che nel 1970, in pieno miracolo economico, si dimostrò come una delle più importanti imprese di aviazione generale del secondo dopoguerra. La trasvolata di mezzo mondo verso Est costituì la dimostrazione di eccellenza dell'industria aeronautica nazionale, che da sempre realizza aeromobili estremamente affidabili per l'aviazione generale e da turismo, in grado - come confermò l'impresa di Mario Panvini Rosati - di raggiungere le stesse mete dei jet dell'aviazione commerciale.



Mario Panvini Rosati e Giancarlo Zane





I due protagonisti intesero ripercorrere il "ponte" (auspicato fin dai primi decenni del secolo scorso da Gabriele d'Annunzio, e appunto iniziato con il raid del 1920) tra Roma e Tokyo. Il Comandante Panvini Rosati è stato tra i pochissimi piloti civili ad aver ricevuto una medaglia dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare per il coraggio e gli sforzi affrontati per raggiungere il Giappone con un monomotore leggero a elica. Grazie anche all'impresa del Comandante Panvini Rosati le affinità e i legami tra i due popoli, benché geograficamente distanti, sono oggi ben saldi e sono stati costantemente sviluppati negli ultimi decenni, in virtù anche del lavoro e dell'attività istituzionale svolta dalla Fondazione Italia Giappone. Lo ha sottolineato il Presidente della Fondazione, l'Ambasciatore Umberto Vattani, ricordando come le celebrazioni centenarie del primo volo Roma-Tokyo oggi coincidano singolarmente con quelle del cinquantenario del secondo raid, che voleva - a sua volta - commemorare il primo. "Queste celebrazioni - ha detto l'Ambasciatore Vattani - fanno parte di un ampio disegno rievocativo, che nel dicembre scorso abbiamo presentato presso il Senato della Repubblica e che poi ha preso le mosse con una grande mostra inaugurata dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica all'Aeroporto romano di Centocelle dal quale decollò l'impresa di Ferrarin e Masiero. Attraverso un suggestivo percorso multimediale - pannelli fotografici, contributi video e filmati originali, ricostruzioni virtuali e cimeli storici, testimonianze personali e documentali, la grande mostra allestita dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica, con la collaborazione del Museo e dell'Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, intende rievocare queste straordinarie imprese: testimonianza" ha concluso l'Ambasciatore Vattani "della capacità tecnologica della nostra industria aeronautica che, insieme con l'impegno e con l'ardimento dei piloti italiani, sin dai primi anni del secolo scorso seppe unire - nei cieli del mondo - l'Italia e il Giappone".



FONDAZIONE ITALIA GIAPPONE
伊日財団

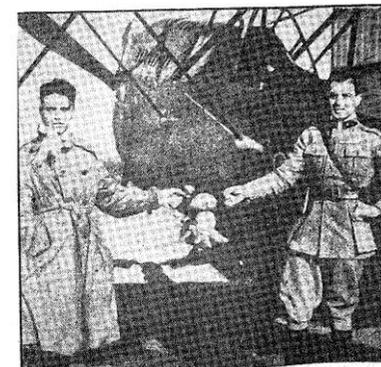
Durante il viaggio del SIAI-Marchetti pilotato dal Comandante Panvini Rosati non mancarono momenti drammatici, soprattutto nel corso delle tratte aeree sull'Indocina, all'epoca scenario della guerra del Vietnam. Memorabile un provvidenziale ponte-radio attivato tra i cieli del mar di Tasmania con un volo di linea Alitalia, un DC-8 pilotato dal Comandante Costantino "Pedro" Petrosellini, ex pilota militare e capo collaudatore dell'Aeronautica Militare italiana. Il Comandante del DC-8 Alitalia riuscì ad entrare in contatto radio con il piccolo velivolo che, per le sue stesse caratteristiche di apparecchio da turismo, non disponeva ancora - in quell'epoca - di radar né di strumentazione adatta ai voli intercontinentali. Gli poté così indicare la rotta da seguire per arrivare allo scalo intermedio di Hong Kong, senza incappare in una tempesta tropicale che si stava avvicinando e che lo avrebbe costretto ad una variazione del piano di volo originario, tale da compromettere - anche per il poco carburante ancora contenuto nei suoi serbatoi - la felice conclusione della tappa.



▼単発機でローマからTOKYOへ飛んで来た冒険野郎・マリオ・ロザッティ氏と皆川おさむの意外な交際!? ロザッティ氏は弁護士で、皆川の新曲「ミャコラ猫の初恋」も、彼の紹介によるものだ。数々の危険を乗り越えたロザッティに励まされた皆川はボクやるもんね!!

＊黒
ネ
コ
大
飛
行
—
皆
川
お
さ
む

Corriere dello Sport
Venerdì 16 ottobre 1970



In monomotore (Roma a Tokio: a cinquanta anni di distanza si ripete un'antica impresa

Due giovani sulla rotta di Ferrarin

IL SIAI - MARCHETTI «S-205» (200 HP, 1400 km. di autonomia, velocità di crociera 250 orari) rulla sulla pista dell'Aeroporto dell'Urbe, seguito dagli sguardi di simpatia di uno sparuto gruppetto di persone, tra le quali il padre del pilota Panvini Rosati e il cantante Fausto Cigliano: poi s'impenna elegantemente e prende quota puntando verso sud-est. Esultante Corò. L'avventura di Mario Panvini Rosati, romano di nascita, giornalista e free-lance, giovane pilota con sole 250 ore di volo effettive, e del suo operatore veneziano Giancarlo Zana, è commentata. La meca (con in più il ritorno, attraversando la Sicilia, 35 mila chilometri) è Tokyo. Lo stesso traguardo che mezzo secolo fa fissarono due giovani eroici ufficiali piloti, reduci dalla prima guerra mondiale, Arturo Ferrarin e Guido Masiero, a bordo di uno SIAI.

Un'impresa che fece fremere di orgoglio i cuori di Italia e accese l'entusiasmo l'intero popolo giapponese che tribuò ai nostri due aviatori deliranti e indimenticabili accoglienze.

Nell'era del «Boeing 747», altrimoni detto «Jumbo», che solca i cieli degli oceani trasportando 500 passeggeri, alla velocità di mille «chilometri orari», e mentre si prepara ad entrare in scena il «Concorde» supersonico, è davvero commovente che due ragazzi abbiano voluto celebrare degnamente il cinquantenario del raid di Ferrarin e Masiero, i quali, protagonisti alla stessa età, ma con l'esperienza terribile della guerra combattuta a bordo dei problematici e selvaggi di allora, affermarono la terribile impresa di collegamento Roma-Tokyo, attraverso un tempestoso volo a larghe ali, che durò esattamente dal 15 aprile al 30 maggio del 1920. Tra mille peripezie che tra l'altro scatenarono in Italia violente polemiche.

Due Mario Panvini Rosati, un trentenne bruno, magro, dallo sguardo intelligente e dal sorriso facile: «il volo che mi acciolla a compiere è un atto di doveroso omaggio a quello realizzato da Ferrarin e Masiero nel 1920. Allora il fatto fu davvero eccezionale. Oggi invece è un fatto secondo me normale con il quale io intendo smitizzare analoghe imprese avventose. Penso. Forzaria viaggiava con la cartolina accoppiata, voleva a vista l'assistenza, beneficia dell'assistenza radio aerea, aveva un'autonomia piuttosto limitata. Il unico vantaggio che abbiamo noi è quello di aver dovuto modificare il percorso rilevando per il Medio Oriente, zona particolarmente agitata in questi giorni e di dover passare sopra zone altrettanto incombustibili come la Corea, il Vietnam, infine, non avendo il permesso di sorvolare la Cina comunista, dovremo per forza attraversare il Golfo del Tonchino, un braccio di mare di circa 1000 chilometri, cioè ai limiti della nostra autonomia».



La memorabile impresa di mezzo secolo fa fu realizzata con il contributo della SIAI-Marchetti (ora quella azienda è confluita nella Leonardo SpA, che è il maggior gruppo industriale italiano nel campo aerospaziale e della Difesa) con la collaborazione della Esso, che fornì il carburante lungo il percorso, e della British Overseas Airways Corporation - ora British Airways - che fornì l'assistenza a terra.

A causa delle limitazioni conseguenti all'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Covid-19, alcune delle attività commemorative e una prossima pubblicazione sullo storico evento sono rinviate ai prossimi mesi.



50 anni dopo il raid aereo di Ferrarin

IL LUNGO VOLO TRA ROMA E TOKYO

S Vergiate (Varese), ottobre diciannove, con un piccolo aereo SIAI-Marchetti per commemorare l'avventuroso raid che nel febbraio 1920, cinquant'anni fa, portò Arturo Ferrarin e Guido Masiero da Roma a Tokyo, con uno «SVA-9». L'eccezionale impresa, che è iniziata martedì 12 ottobre all'aeroporto di Vergiate, vicino a Varese, ha per protagonisti il pilota Mario Panvini Rosati, nato a Roma, ma residente a Milano, l'operatore cinematografico Giancarlo Zane di Venezia (entrambi hanno 35 anni), e un monomotore da turismo «S. 205» della SIAI-Marchetti. Un'avventura che durerà poco meno di due mesi e che ci è stata illustrata, poco prima della partenza da Vergiate, dal pilota Mario Panvini.

Io e Zane abbiamo avuto l'idea di commemorare il raid di Ferrarin con un identico raid su un aereo che avesse pressappoco una fisionomia analoga a quello usato nel 1920. E così in questi ultimi mesi ci siamo dati da fare per organizzare ogni cosa nei minimi particolari.

La partenza da Vergiate è fissata per oggi, martedì 12 ottobre, e con il nostro quadriposto, attrezzato anche con una radio-ricevitrice, raggiungeremo Roma da dove partiremo alle 13,30 di giovedì 14 ottobre. Le nostre tappe successive saranno: Atene, Beirut, Tel Aviv, Amman, Baghdad, Kuwait, Karachi, Amhadabat, Nagpur, Calcutta, Rangoon, Ban-

gkok, Phnompen, Saigon, Da Nang, Hong Kong, Taipei, Okinawa, Tokyo. Il ritorno lo faremo volando lungo il confine tra la Russia e la Cina. Nel corso del nostro viaggio ci incontreremo con numerose personalità, tra le quali il premier indiano Indira Gandhi, re Hussein, il generale sudvietnamita Cao Ky e, il 14 novembre, al nostro arrivo a Tokyo, con l'imperatore Hirohito. Girere-

mo anche dei documentari cinematografici e scriveremo dei servizi giornalistici. L'aereo del trasvolatore è stato «battezzato» con una simpatica cerimonia svoltasi a Vergiate qualche giorno fa e hanno fatto da «padrini» all'«S. 205» il cantante Lionello e lo scenografo televisivo Diego Di Palma. Buon viaggio dunque e arrivederci a Roma il 10 dicembre.



Vergiate. A sinistra, il cantante Lionello e il scenografo Diego Di Palma con il pilota Mario Panvini (in tuta) che sarà il protagonista del raid insieme al cineoperatore Giancarlo Zane (secondo da destra).



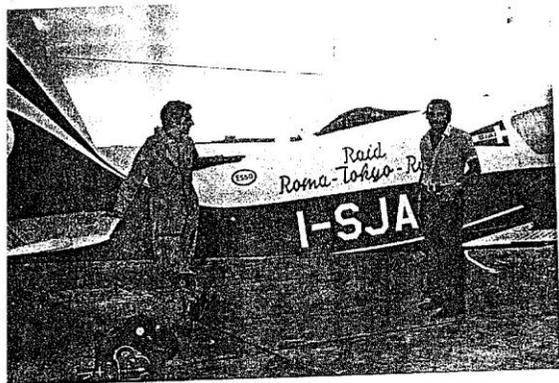
Roberto Maretto - Gino Cappannini
Guido Masiero - Arturo Ferrarin

"IL TEMPO" 22.12.1970

NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

Ha ripetuto l'impresa aviatoria di Arturo Ferrarin

Mario Pavini Rosati era decollato dalla Capitale il 15 ottobre a bordo di un Siai-Marchetti 3/205 monomotore



Nel pomeriggio dell'altro ieri è sbarcato all'aeroporto di Fiumicino da un jet di linea, Mario Pavini Rosati, l'italiano che ha voluto commemorare, a cinquant'anni di distanza, l'impresa di Arturo Ferrarin, l'ardito aviatore italiano che, come molti hanno forse dimenticato e moltissimi fra i giovani ignorano completamente, fu il primo trasvolatore europeo giunto in Giappone.

Arturo Ferrarin, arruolato volontario allo scoppio della prima guerra mondiale, aveva ottenuto il brevetto di pilota d'aeroplano alla fine del 1916 e al fronte aveva dato prova di grande ordimento, tanto da essere più volte decorato. Dopo la guerra, il nome di Arturo Ferrarin divenne celebre. Il 14 aprile 1920 egli decollò a bordo di un biplano SVA da Roma e atterrò a Tokio il 30 maggio 1920, effettuando un raid che stupì il mondo per le gravissime difficoltà di materiate, di organizzazione e di condizioni atmosferiche. Non fu quella la unica impresa che Ferrarin, fra l'altro, conquistò successivamente, nel 1928, il record mondiale di durata di volo senza scalo in circuito chiuso, insieme con il capitano Del Prete, volando dalle 15,16 del 31 maggio alle 15,50 del 2 giugno. Lo stesso anno, sempre con Del Prete, conquistò il record mondiale di distanza senza scalo, da Roma in Brasile, volando dalla sera del 3 alla sera del 5 luglio.

Ora Mario Rosati ha voluto commemorare, nel cinquantenario, quella impresa che fu la prima di Arturo Ferrarin e la prima nel mondo. Mario Rosati, il 15 ottobre, è decollato da Roma a bordo di un Siai-Marchetti S/205, monomotore, che sviluppava la stessa potenza del biplano SVA di Ferrarin. Il Rosati, che ha avuto come compagno di volo il cameraman Giancarlo Zane, è apparso, al suo arrivo a Roma, piuttosto stanco e provato. «Ho perso dodici chili, durante il viaggio ha detto e non li ho ancora recuperati». E poi, che ha avuto assis-

tenza tecnica dalla BOAC, mentre la ESSO ha provveduto al carburante, ha aggiunto di essersi trovato in serie difficoltà in più di una occasione. «In Siam» ha narrato «siamo stati costretti ad atterrare senza carburante mentre la pista era avvolta da una tempesta di sabbia. Tra Calcutta e Rangoon, invece, ci siamo trovati nell'occhio di un ciclone. Nei pressi di Formosa ci si è bloccato il motore. Ma l'esperienza peggiore l'abbiamo avuta sorvolando il Vietnam. Da terra la contraerea ci ha presi di mira e successivamente tre caccia sudvietnamiti ci hanno attaccati con le mitragliere. Anche a causa di queste contrarietà, non abbiamo potuto mantenere il rullino di viaggio e siamo arrivati a Tokio con un giorno di ritardo».

L'arrivo nella capitale giapponese è avvenuto il 15 novembre, al termine di 89 ore e 52 minuti di volo effettivo. Cordialissima accoglienza che i due italiani hanno trovato in Giappone e notevole interesse suscitato dalla loro impresa che ha posto in grande evidenza e tolto dall'oblio il valore dell'impresa di Arturo Ferrarin, effettuata con un aereo della stessa potenza ma certamente senza l'assistenza tecnica della quale hanno potuto usufruire i due valorosi piloti.

Rosati, che era atteso all'aeroporto dalla sorella e Zane, pensavano di effettuare il ritorno con lo stesso Siai-Marchetti ma si sono scontrati con difficoltà di ordine burocratico che hanno costretto i due trasvolatori ad usare un mezzo più sicuro e meno avventuroso, cioè un jet di linea. Neanche Arturo Ferrarin, del resto, tornò con lo SVA che venne donato al Giappone.

«L'aereo» ha dichiarato Rosati «arriverà tra qualche giorno, smontato ed imballato su una nave da carico. Comunque è probabile che fra non molto tempo ci possa servire».

Rosati e Zane, infatti, hanno intenzione di compiere un periplo delle due Americhe.



FONDAZIONE ITALIA GIAPPONE
伊日財団

